

La pagina della donna

Morì 10 anni fa sul feudo Fragalà Angelina Mauro

Protagoniste ieri e oggi

Angelina Mauro, uccisa dieci anni fa, il 29 ottobre del 1949, assieme ad altri due contadini, sulle terre incolte nel Marchesato di Crotone, non è stata la prima donna a morire per la terra, il fatto, però, che la vita di un'altra donna fosse stata stroncata nel pieno della marcia dei contadini meridionali contro il latifondo, dimostrava con chiarezza che in questa marcia le donne occupavano le prime file. E questo avveniva, sia ben chiaro, non

convinte della giustizia della loro causa. Perciò oggi, a distanza di dieci anni, riconsiderando quanto si andava maturando nelle campagne meridionali, non possiamo non ricordarci di questa spinta decisiva che è venuta da masse sterminate di donne contadine e delle cause antiche e profonde che hanno determinato, perché questa spinta e queste cause sono fra le cose più vive che continuano ad operare nelle

sato di farsi sentire e quella spinta di dieci anni fa è andata col tempo diventando forza ancor più viva e più consapevole. La raccogliatrice di ulivo, la raccogliatrice di pomodoro, l'assegnataria, la coltivatrice diretta e tutte le altre che in forme diverse danno un contributo, che va diventando sempre più decisivo, alla coltivazione dei campi e alla produzione, continuano ad essere sollecitate da condizioni di vita e di lavoro che si svolgono tuttora a livelli



Un momento di una manifestazione di lotta per la terra. Come sempre le donne sono in prima fila

per un calcolo dei loro uomini, che pensavano di aprirsi le vie del latifondo in questo modo, nella speranza che i sicari armati del padrone si trattassero di ricorrere a violenze che avrebbero dovuto rivolgersi prima di tutto contro le donne. Ma perché queste prime posizioni di combattimento le donne se le erano conquistate nel corso della lotta stessa, che non fu soltanto una decisa marcia, drammatica e sanguinosa, ma anche impegno di energia e di intelligenza per orientare, dirigere ed organizzare grandi masse e strati multiformi di popolo. E' qui, prima ancora che sulla terra, che le donne si conquistarono i posti di prima fila: nelle assemblee contadine, in momenti di decisioni che si sapevano importanti e gravi, nei contatti più minuti e quotidiani, nelle piazze dei propri paesi, le donne portarono la forza della loro determinazione, il calore dei loro convincimenti, lo slancio di combattenti

campagne meridionali. Non c'è stato allora nelle donne che andavano all'occupazione del latifondo soltanto l'interesse, comune a tutti gli altri combattenti, di sconfiggere il latifondo e di conquistare la terra; ma c'è stata la spinta potente, seppure non ancora chiaramente consapevole, di incanalare a rompere una situazione a cui era legato, accanto alla miseria delle loro famiglie e ad ingiustizie non più tollerabili, anche un problema che le riguardava più da vicino: la loro particolare inferiorità nel complesso della società per il solo fatto di essere donne; una inferiorità che, nella particolare situazione della campagna meridionale, le ha tenute per secoli a livelli dolorosi ed impensabili di vita e di sfruttamento.

Ma dieci anni sono passati dall'uccisione di Melissa e dal martirio di Angelina Mauro. La voce delle donne del Mezzogiorno non per questo ha ces-

disimani ed impossibili; ma la strada sulla quale il movimento contadino si è messo dal dopoguerra e sulla quale cadde Angelina Mauro e Giuditta Lavagna, continua ad essere la strada su cui si cammina e sulla quale le donne sono più che mai decise a mantenere un posto avanzato. Le loro rosee gonfie, che, legate su lunghe perle, furono portate sulle loro incolte come bandiere di rinnovamento e di riscatto, continuano a camminare avanti a tutti, per un mondo nuovo, senza le antiche e nuove ingiustizie, nel quale anche la contadina del Mezzogiorno abbia conquistato la sua piena libertà di donna e di lavoratrice: di questa lotta per un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali delle campagne, a cui hanno legato anche le sorti della battaglia per la loro emancipazione, esse sono le protagoniste più avanzate, una forza che non potrà essere sconfitta.

Luigi Stillo



Pearl Buck: scopri in Cina l'amore per l'umanità

Enrico Fermi e il gruppo di scienziati che attorno a lui lavorò alla costruzione della prima pila atomica, ed alla scoperta che doveva essere immediatamente utilizzata per la tragica esplosione di Hiroshima e Nagasaki, sono al centro del nuovo grande romanzo di Pearl Buck, recentemente tradotto in francese: «Fuoco dal cielo». Il romanzo è la storia di una crisi di coscienza lacrimante: la crisi di coloro che hanno creduto di lavorare per il benessere e il progresso dell'umanità ed hanno invece creato la più terribile arma di distruzione e di morte.

Non ci sorprende che da Pearl Buck parta, in forma letteraria, questo appello alla responsabilità degli uomini e della scienza, perché da trent'anni questa scrittrice cerca di affrontare temi che sono in stretta relazione con i problemi del nostro tempo e della nostra coscienza. La sua vita è una delle più avventurose. Aree pochi mesi di età quando i genitori si trasferirono in Cina, dove il padre si proponeva di svolgere la sua attività di pastore evangelico. Pearl imparò così a parlare a leggere e a scrivere il

chinese assai prima ed assai meglio della sua lingua madre, a capire ed amare le abitudini e i costumi del popolo cinese assai più ed assai meglio delle abitudini e dei costumi e superstizioni della «pena civile» alla quale per nascita apparteneva. A diciotto anni Pearl sposò un giovane americano che a suo modo, voleva anch'egli evangelizzare la Cina. Era un giovane studioso di agraria che pretendeva di introdurre i metodi di coltivazione del Kansas, nel nuovo sterminato paese che gli stava di fronte. Egli e Pearl quindi si addormentarono nella Cina del Nord, nelle terre della miseria, della fame e del medioevo. Di fronte al giovane studioso di agraria era un mondo nuovo e incomprensibile che si apriva: fu proprio la giovane moglie a fargli capire che per poter portare i trattori su quelle terre, bisognava in primo luogo cambiare tutto il sistema della proprietà. Sarebbe stato un matrimonio felice, se non fosse nata dalla loro unione una bambina anormale che nessun medico né in Cina né in Europa né in America poté mai guarire.

Disperata, Pearl cercò di dare uno scopo alla sua vita. incominciò a scrivere. Ed alla sua penna dobbiamo alcune delle opere più amate e più lette dalle donne in tutto il mondo, e, in primo luogo quella «Buona Terra» che venne realizzata in film con Paul Muni e con Louise Rainer, e che ha rappresentato uno dei più grandi successi editoriali di questo secolo. Basti dire che nel solo anno 1936, se ne vendettero circa un milione di copie in lingua inglese, mentre se ne iniziarono le traduzioni in ben 24 lingue.

Seguirono altri successi: «Vento dell'Est», «Vento dell'Ovest», «La madre». Una lettera da Pechino - «L'Ennio» - tanti libri in cui si esprimeva l'amore della giovane donna per la terra che aveva lasciato dietro le spalle, per questo mondo di miseria e di fame e di coraggio e di grande civiltà che andava incontro al suo finale riscatto.

Premio Nobel nel 1938 (fu in quella occasione che ella conobbe Fermi che nello stesso anno ricevette il premio per la fisica), sposò in seconde nozze Raoul Walsh, che era stato il suo editore. Pearl non rinviò ad avere

altri bambini, nonostante la prima disgraziatissima esperienza. E, non potendo avere del suo sangue, decise assieme al marito di adottarne. Entrarono così nella loro casa Janice, oggi sposata, Richard, Edgar, John ed altri due: un piccolo giapponese che ha oggi 13 anni, e un meticcio di 11 anni nato da un negro americano e da una tedesca.

Ma la famiglia che abita a Green Hills Farm, nel cuore della Pennsylvania, non è ancora completa: nelle vicinanze sorge la «Welcome House» (La casa del benvenuto), dove a cura di una specie di Pearl Buck e del marito sono ospitati, educati, ed allentati circa 150 bambini di tutte le razze e di colori diversi. La loro nascita, irregolare e il colore della loro pelle ne rende spesso difficile l'adozione da parte di famiglie americane, e allora essi vivono lì tranquilli e felici, sotto la protezione di Pearl Buck, una anziana signora dai capelli bianchi, che sessant'anni fa scoprì, a contatto della Cina, la solidarietà umana e la ingiustizia di ogni pregiudizio razziale.

Nella foto: Pearl Buck (al centro) a 9 anni con la madre e il fratello e una sorellina

IL TEMPO LIBERO NON DEVE ESSERE TEMPO SPRECATO

Il pomeriggio dei ragazzi

260.000 bambini hanno bisogno di giocare, di fare dello sport, di dedicarsi ad attività ricreative e culturali, ma Roma non offre loro quasi nulla. Non dobbiamo tuttavia fermarci a questa constatazione: dalla iniziativa delle madri e delle organizzazioni democratiche possono nascere diverse soluzioni che pongano riparo alla inefficienza della scuola e delle istituzioni ufficiali

La preoccupazione che sempre ci capita d'avvertire nelle parole dei genitori quando parlano del pomeriggio dei figli, è la mancanza di tempo, senza sorveglianza, al gioco del pallone per la strada o chiusi per interi pomeriggi in casa a sfogliare i fumetti e a guardare la televisione, ci hanno sollecitato a condurre una piccola inchiesta a Roma, per rispondere alla domanda: «Che cosa fare, il pomeriggio, a questi nostri ragazzi?».

I ragazzi in questione, ossia quelli in età scolastica, cioè dai 6 ai 14 anni, erano nello scorso anno 254 mila, ed oggi sono qualche migliaia di più. Vanno a scuola tutti, naturalmente, circa 30 mila evadono l'obbligo scolastico, e questa non irrilevante minoranza meriterebbe un discorso a parte), e purtroppo, data l'insufficienza di aule, ci stanno meno di quanto servirebbe e ne approfittano meno di quanto sarebbe giusto. A loro, fatti i compiti, restano circa quattro ore di piena libertà che dovrebbero essere impiegate in attività ricreative, sportive, culturali.

A queste esigenze dovrebbe rispondere, in primo luogo la scuola, ma qui si tenta di mettere il dito sulla piaga: che fa concretamente la scuola, a Roma, quando è noto che nella maggioranza delle elementari si fanno due e persino tre turni di scuola?

Il doposcuola

Questa situazione impedisce il realizzarsi di quella istituzione classica, che è il doposcuola, che per quanto lacunosa è ancora una delle forme più adatte a risolvere almeno in parte il problema del tempo libero. A Milano, a Bologna, in alcune altre città del settentrione il doposcuola è stato quasi ovunque sostituito dagli «educatori», specie di club di ragazzi, operanti al limitarsi a far fare i compiti agli scolari, si cerca di ovviare alle esigenze creative, culturali e associative dei ragazzi. A Bologna, nel 1958, più di 6000 bambini, su un totale di 21.000 hanno preso parte alla vita degli «educatori». A Roma, invece, il doposcuola si contano sulla punta delle dita, e in tutta la città, sono appena tre o quattro le scuole in cui il «ritorno» ha il carattere moderno di circolo: e la cosa è dovuta esclusivamente allo sforzo o al sacrificio di qualche direttore e gruppo d'insegnanti. Un fenomeno, dunque, che interessa appena mille, duemila bambini in tutta la città!

Il Centro

di educazione artistica

Il Provveditorato agli studi ha dato vita da alcuni anni a un'istituzione di tipo ricreativo-culturale, che ha sotto il nome di Centro di educazione artistica. Sotto la guida di insegnanti appositamente preparati i ragazzi delle elementari prendono parte, a giorni alterni e per alcune ore, a corsi di danza, canto, disegno, artigianato artistico. Pare che i Centri funzionanti siano stati, nello scorso anno, circa 150. Poiché è all'inizio dell'anno scolastico che i Centri entrano in funzione, le mamme che sono interessate alla cosa, debbono rivolgersi subito al direttore della scuola, onde sollecitare l'istituzione. La attività è pressoché gratuita.

Le biblioteche scolastiche. Vale la pena di ricordare che, per decreto ministeriale, le biblioteche scolastiche sono aperte anche agli alunni. Poiché ne esistono in tutte le scuole, una pressione delle famiglie può forse ottenere che il maestro incaricato (o il professore, per le scuole medie) allarghi i suoi compiti a spiegazioni e letture collettive, da farsi in giorni fissi, promuova discussioni intorno ai volumi dati in lettura, organizzi sondaggi sulle loro preferenze letterarie ecc., invece che limitarsi (come avviene ora) a distribuire i volumi.

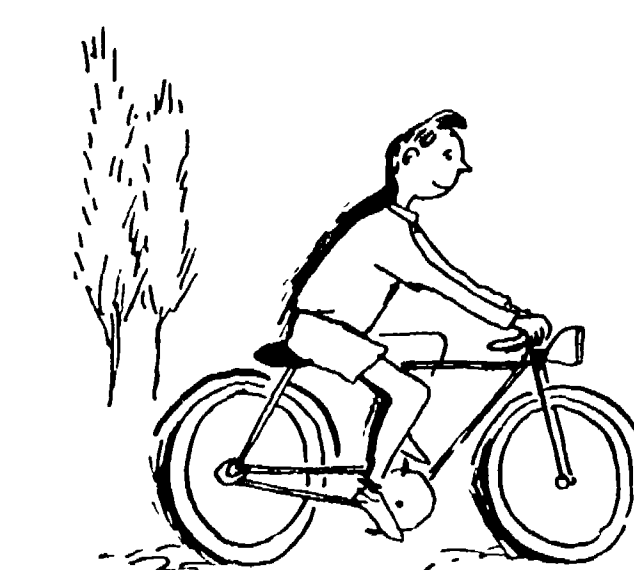
Il patrimonio delle biblioteche non è, purtroppo, sempre dei migliori, la scelta, secondo tutta la letteratura, un'azione concordata delle famiglie e dei direttori di-

rebbe assolutamente nulla. Fin qui, la scuola. Vediamo ora, al di fuori di essa, nel campo delle istituzioni e organizzazioni private, o nel campo di competenza comunale, cosa si offre ai bambini romani.

L'attività sportiva, è ovviamente la prima cosa cui ci vien fatto di pensare, in relazione al tempo libero dei giovanissimi. Va detto subito che essa è resa difficile dalla ben nota mancanza di impianti sportivi che affligge la nostra città, anche in questa vigilia di Olimpiadi.

I campi di calcio

Sono cinquantasei, compresi quelli riservati alle partite del Campionato infantile, ossia pochissimi. Anche quando un gruppo di ragazzi riesce con sacrifici notevoli a costituire una squa-



dattici potrebbe, forse, mutare positivamente il criterio di tale scelta.

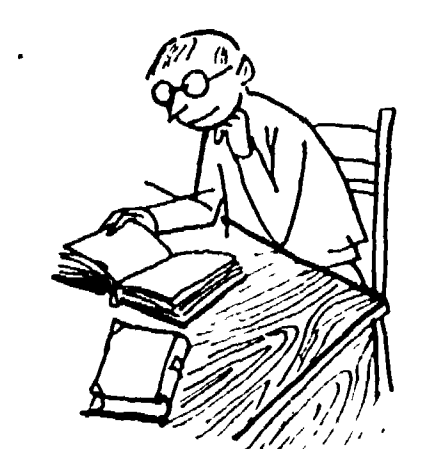
Le palestre

Sulle 86 palestre esistenti a Roma, ben 80 sono scolastiche e perciò legate alla vita della scuola. Purtroppo, dato che spesso una palestra serve due o tre scuole contemporaneamente, essa risulta quasi inutilmente occupata da classi che vi fanno lezione. Esiste però una disposizione del ministero della Pubblica Istruzione con la quale si concede ai direttori e presidi d'istituto facoltà di organizzare, d'accordo con gli insegnanti di educazione fisica — dei corsi di scherma, forlino, ginnastica, ginnastica medica, danza ecc. di quali possono partecipare anche ragazzi non alunni della scuola. Anche in questo caso le mamme possono far presente al preside il loro desiderio, e ottenere l'istituzione di tali corsi. Essi dovrebbero essere gratuiti, ma poiché occorre pagare l'istruttore, la luce, gli inservienti, ecc. risulta quasi sempre a carico del preside, con una tassa mensile.

Accordandosi con altre madri, si può organizzare una partecipazione abbastanza nutrita che consenta la riduzione di tale spesa individuale. Quest'anno, in via sperimentale, sembra la Direzione di Educazione fisica del provveditorato ha in animo di organizzare dei gruppi sportivi scolastici nelle scuole medie cittadine. Questi gruppi esistono già nelle scuole superiori, in numero di 72, saranno pochi in principio, forse quattro o cinque, ma anche in questo caso la comprensione dell'iniziativa da parte delle famiglie potrebbe forse indurre ad allargare l'esperimento, il quale fra l'altro non costerebbe nulla.

girandosi sulle 7-8000 lire annue. Poiché spesso i circoli UISP non hanno sede propria, i giovani possono rivolgersi direttamente all'UISP provinciale, che ha sede in via Santissimi Quattro n. 56.

Le piste di pattinaggio sono 7. Cinque appartengono ai CRAL dei ministeri Lavori Pubblici, Difesa, Finanze, del Poligrafico e del Comune; le due pubbliche sono una alla



Casa dello Studente e l'altra in piazza dell'Esedra. L'ingresso costa lire 200 l'ora.

Le piscine

Sono a Roma 11, di cui ben 9 scoperte, alcune delle quali situate presso gli stabilimenti balneari di Ostia e di Fregene. Le due frequentabili, per tanto nel periodo invernale, sono quelle coperte del Foro Italico.

In esse, il CONI organizza dei corsi di nuoto per giovanissimi. Si iscrivono bambini dai 6 ai 7 anni, i quali potranno poi frequentare la piscina fino ai 14 anni. Il corso costa relativamente poco: 3000 lire (alle quali andrebbero però aggiunte le spese di tram per il bimbo e chi lo accompagna); ma la vera difficoltà è data dal numero dei bambini che possono usufruire di questa intelligente iniziativa: 800 circa (e al momento ci risulta che le domande presentate sono già più di 2000). Per la verità esisterebbero altre due piccole piscine: fanno parte del patrimonio beni ex-Gil, e sono state date una all'Opera don Orione, l'altra al don Guarnelli: pare che la prima sia stata trasformata in deposito di carbone, e che la seconda sia ormai inutilizzabile perché deteriorata da mancata manutenzione.

Le associazioni sportive

Esistono a Roma alcune associazioni sportive (tipo la «Roma» di Muro Torto), ma non ci risulta che i giovanissimi possano associarsi. Di un ottimo impianto dispone la YMCA (piazza Indipendenza), che accetta come cadetti ragazzi dai 9 anni ai 18. La spesa di alcune migliaia di lire al mese (la quota però è annua) e dà diritto al ragazzo di usufruire di corsi di educazione fisica nonché di un programma ricreativo culturale piuttosto ricco (gite,

sposizioni dei suoi più giovani cittadini (e che è il più limitato rispetto a tutte le altre grandi città europee). I parchi e giardini sono 46, in comprese la grande piana di Castelluccio, e mal distribuiti, così che spesso popolosi quartieri non dispongono che di un giardinetto di pochi metri quadrati, dove lo spazio riservato ai giochi infantili, dovrebbe servire continua di ragazzi.

I «parchi d'attrazione» per i piccolissimi sono appena 5 in tutta la città: al Parco Nemorese, al Colle Oppio, a piazza Vittorio, al Quirinale, e a Villa dei Gordiani: piccole zone recintate dove altalene, scivoli, giostrine, e simili attrezzi sono a disposizione dei ragazzi. Cinque per 250 mila bambini! Il Comune ha ricevuto più d'una richiesta per la installazione di simili «parchi» in zone diverse della città, ma al momento salvo un progetto per Casal Bertone non ha altro allo studio.

In quanto alle «biblioteche per ragazzi» la situazione è ancora peggiore. Il Comune ha una gestita dall'Ente nazionale biblioteche scolastiche, che funziona, ot-



tamente per altro, nel periodo estivo, dalle 8 del mattino alle 8 della sera. E' sistemata al Colle Oppio, a ridosso della Villa Brancaleone, dispone di 2.500 volumi e di una simplica attrezzatura per la lettura all'aperto. Vi hanno accesso ragazzi dai 4 ai 16 anni. A commento della sua efficacia e utilità daremo solo una cifra, quella di 9.000 bambini che l'hanno frequentata quest'ultima estate.

Le istituzioni parrocchiali

Di fronte a questa gravissima deficienza dell'ente comunale, sta invece l'organizzazione delle 182 parrocchie romane. E' noto che presso buona parte di esse esiste l'oratorio (i dati in nostro possesso sono vecchi di qualche anno, e parlano di 96 oratori, di 91 biblioteche, di 74 campi sportivi, ogni naturalmente accresciuti) che sul pretesto dello studio della dottrina, finisce per organizzare attivamente il tempo libero di giovani e ragazzi. La ricreazione offerta è spesso assolutamente gratuita, e la parrocchia beneficia pure di un altro elemento di grande importanza: la sua ubicazione al centro del quartiere o della zona che serve. Accanto all'oratorio, funziona poi la sala cinematografica parrocchiale, che senza seguire un vero criterio di rappresentazioni per l'infanzia e la gioventù, opera una scelta di tipo particolare.

L'imponenza di questo complesso deve giustamente preoccupare i genitori e le organizzazioni giovanili laiche. Tuttavia esso non deve far credere che il tempo libero dei ragazzi sia a Roma, monopolio della Chiesa: no! Esso è purtroppo monopolizzato dall'indifferenza, dalla carenza totale di istituzioni, lasciato alla spontaneità e all'arbitrio degli stessi ragazzi. Ciò significa però che in questa zona importantissima della vita dei bambini e degli adolescenti c'è ampio margine, c'è eccezionale materia di lavoro per le organizzazioni democratiche, per la stessa iniziativa familiare. Non rassegniamoci a che i nostri figli passino il loro pomeriggio per la strada: appoggiamoci alle stesse sezioni del Partito Comunista, ai Circoli della Pace, all'Idi, all'Api, all'Uisp, e otteniamo (trovando il nostro stesso lavoro e contributo) che queste organizzazioni si occupino concretamente del pomeriggio dei nostri figli.

Bruna Bellonzi

Giovani esploratori

Il movimento scoutistico è quasi totalmente nelle mani delle organizzazioni cattoliche. Esiste comunque anche un'organizzazione scoutistica laica (sede, via del Teatro Marcello 47), che ha nella Capitale dei reparti funzionanti. La cifra di adesione non è alta, ma bisogna affrontare una spesa di equipaggiamento non indifferente. Le attività sono quelle classiche: campeggi, gite ecc.

Istituzioni comunali

Il Comune, che la legge indica quale l'Ente più qualificato per affiancare la scuola nel processo educativo e formativo del ragazzo, è nel caso di Roma, naufragante assente, a partire dallo stesso spazio verde che mette a di-

